

■ e-mail: salerno@lacittadisalerno.it



Ferruccio Parazzoli. A destra, la copertina del libro e il rallestrallemto nel ghetto di Roma



di GIUSEPPE AMOROSO

remita, piazza Venezia risuona delle parole del Duce. Siamo a Roma, nel 1943: e mentre la voce si sventaglia ovunque sulle onde delle radio invadendo città e contrade italiane, seduto sul balcone della cucina di un casamento Incis, il piccolo Francesco ritaglia soldatini dai fogli di cartoleria e, intanto, "fa parte della Guerra". Le sirene d'allarme ululano di continuo nella notte, il piccolo e la sorella "escono dai sogni" e con i genitori e il nonno riparano nel rifugio antiaereo sottostante il palazzo. La rappresentazione del plumbeo clima sonnambolico di quell'anno apre il nuovo romanzo di Ferruccio Parazzoli, *Amici per paura* (Sem, pp.217) (candidato al Premio Strega n.d.r.).

Come da una risonanza remota, favolosa e tragica, da luoghi e volti esistiti solo nei racconti, l'autore anima un'ottica rallentata che registra la concretezza e allo stesso tempo sembra inquadrare un esaltante e minuscolo cantare, senza grandi eroi leggendari se non quelli inventati dai giornali dei piccoli o dalla propaganda del Regime. Conosce bene quei giorni, Parazzoli, li rispolvera, li pulisce dalle incrostazioni, ne patisce i mali come qualcosa di oscuro e fatale e vede ora una risposta non tanto nel naturale svolgimento degli eventi, quanto nel mettere in scena gli infinitesimali contrasti, le ombre sfuggite, le sensazioni aurorali del piccolo protagonista che paiono sciogliere tutto in un'argentata epica di maschere, di sagome illusive, solenni e trionfanti. Il romanzo si fa di cose che, vissute nella leggerezza di un gioco, si metamorfizzano in un racconto aderente ai dettagli e attraversato da ogni desiderio di riconoscimento e di riflessione.

La scrittura morbida e aderente risiede nell'impiego di

La guerra vista con gli occhi di un bambino

La fine dell'incantamento e la vita lontano da sfollato
La Roma del 1943 nel volume di Ferruccio Parazzoli

alcuni dispositivi tesi a rendere sempre più stringente il rapporto tra personaggi e segnali dell'epoca, tra azioni comuni e altre che si caricano di simboli. Si impegna Francesco, con il coetaneo Domenico, vicino di casa, in battaglie di carta e simulazioni di gesta eroiche che riempiono i giorni clamorosi di entusiasmi ingenui, dello "spirito cavalleresco" dei leggendari soldati d'Italia le cui imprese si stampano sugli albi del "Vittorioso" e del "Cor-

riere dei Piccoli" o rimbalzano dalle note di popolari canzoni, come la Sagra di Giarabub o L'inno dei Sommergibilisti. Il clima favoloso investe parallelamente anche gli oggetti: lo specchio in cui la zia Maria, malata guarda il proprio viso "allungato e bianco in quella luce di riverbero"; il teatrino della nonna, cassetta di legno rovesciata sul quale infilare le quinte laterali per il ballo di pupazzi di stoffa, attori di due spettacoli fissi; la cassetta del non-

no contenente quattro sassi, "reperti di un viaggio compiuto chissà da chi e chissà quando". Ma d'un tratto Roma "delle bandiere" è travolta dal rimbombo cupo della guerra che si annuncia da un cielo rigato da uno stormo di aerei nemici. Per l'incredulo Francesco è la fine dell'incantamento. Lo aspetta la vita "impensabile" di sfollato a Macerata. Tocca a lui ora vedere, nella nuova abbandonata villa che lo ospita con la famiglia, la sua faccia "danza-

re lontana in uno specchio" coperto di macchie rugginose. In quest'angolo sospeso dei monti Sibillini, in cui una marea di tragiche notizie porta e riporta la crudeltà lontana della guerra, si incontrano personaggi nuovi: la donna di fatica Diomira, con i suoi racconti colmi di mistero; zia Adele dal polso tatuato e sempre presa dal pensiero del figlio Leo, soldato disperso nella steppa gelata della Russia; l'organista che suona Salve Regina e Otello,

autista che sembra soppesare cogli ogni passeggero della sua corriera.

Intanto, "qualcosa di minaccioso e oscuro", che spazza via tutti come "mulinelli di polvere", pare aleggiare su quella casa dalla quale, però, dopo l'armistizio, Francesco, con la madre e la sorella, si allontanano riparando in una canonica romana, ospiti di don Elio, dalla bianca faccia di gesso, e di Monsignor Feroce, generoso e comprensivo nonostante il suo nome.

OGGI LA PRESENTAZIONE A NAPOLI

Innovazione e impresa, un premio alle migliori idee con "Start Cup Campania"

sette rettori delle università campane si ritrovano oggi all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, per la presentazione del Premio sulle start up, "Start Cup Campania". Insieme al rettore dell'Università di Salerno Aurelio Tommasetti, ci saranno Alberto Carotenuto rettore dell'Università Parthenope, Lucio d'Alessandro rettore dell'Università Suor Orsola Benincasa, Filippo de

Rossi rettore dell'Università del Sannio, Gaetano Manfredi rettore dell'Università di Napoli Federico II, Elda Morlicchio rettore dell'Università "L'Orientale", Giuseppe Paolisso rettore dell'Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli".

Coniugare ricerca e innovazione, trasformare un'idea innovativa in un progetto imprenditoriale: sono questi gli obietti-

vi con cui otto anni fa le sette università della Campania hanno istituito "Start Cup Campania", il Premio dell'innovazione, nato per sostenere la ricerca e l'innovazione tecnologica finalizzata allo sviluppo economico e alla nascita di imprese ad alto contenuto di conoscenza.

Oggi alle 10 la presentazione dell'edizione di quest'anno, nella Sala degli Angeli dell'Univer-

sità Suor Orsola Benincasa di Napoli, a cui quest'anno per turnazione è affidata la direzione del Premio.

Nel corso della mattina prima una tavola rotonda su "Amministrazioni pubbliche, associazioni imprenditoriali e start up", poi la partecipazione dei rappresentanti di alcune delle start up di maggiore successo.

A coordinare i lavori, ai quali prenderanno parte i sette dele-

gati delle Università campane per Start Cup Campania 2017, ci sarà il pro rettore dell'Università Suor Orsola Benincasa, Mariavaleria del Tufo, direttore dell'ottava edizione del premio. Sono stati stanziati dodicimila euro di montepremi per studenti, laureati, docenti e personale amministrativo delle sette Università campane. Per partecipare al Premio, come si legge nel bando, è necessario elaborare



VERNISSAGE

Daverio inaugura mostra di Innocenti

■ Il critico d'arte Philippe Daverio (foto) sarà presente venerdì alle 18,30 all'inaugurazione della mostra di Antonietta Innocenti a Palazzo Fruscione, a Salerno. Daverio intervverrà con la presidente dell'Ordine degli Architetti, Alfano.



RASSEGNA COM&TE

"Hillary", presentazione a Cava

■ Venerdì, alle 18, all'istituto Della Corte Vanvitelli di Cava de' Tirreni, il giornalista e scrittore Gennaro Sangiuliano (foto) presenta il suo libro "Hillary - Vita e potere in una dynasty americana", nell'ambito della rassegna Com&Te.



IL LIBRO

La versione di Flok Surrealtà e metafora secondo Camberlingo



Luca Camberlingo (a destra) con l'editore Sandro Gros-Pietro

Tra la comparsa di altri visi e le insidie di un conflitto bellico che non ha termine, il racconto procede talora con passo cronachistico ma con sensibile attenzione alla maturazione di Francesco che sta per uscire dalla "spietata illusione dell'infanzia di possedere una propria naturale immunità": ormai il bambino tiene una "contabilità riservata agli adulti" su cui segna con una croce i nomi degli scomparsi e si accorge che tutte le lusinghe del suo

gioco sono finite: Roma, "città aperta", è bombardata, per le strade sfilano le milizie della Repubblica di Salò e le truppe tedesche, sui monti si raccoglie la resistenza partigiana. Irrompono momenti convulsi, imperversano la fame e la guerra civile, le immani rappresaglie, mentre le Forze Alleate, che hanno sfondato a Cassino, tardano ad arrivare.

La pagina di Parazzoli è un fosco quadro di realtà fotograficamente riprodotte e il-

limpidite da un tratto elegante.

Sembra, però, che quel quadro abbia un sussulto, si muova, oscilli lievemente e mostri qualche avviso di novità romanzesche ed espressiva e visualizzi la "strana allegria" di Francesco al quale, inspiegabilmente, "piace vivere una situazione di emergenza" e ascoltare un mercante di libri che gli spalanca il "meraviglioso mondo" della letteratura in una città devastata, ove scopre, dopo la

fine drammatica dell'amico Domenico, che l'"età adulata, quella in cui si può morire" ha inizio "al compimento del decimo anno". E l'esistenza va avanti, trasforma le cose e le persone, fa di ogni istante che macina una memoria antica e, forse, un nulla che sorride. Tutti gli eventi, anche quelli di una Roma "spettrale", divengono il parametro di un'angoscia collettiva alla quale viene concessa l'occasione di fondersi in uno scenario storico e, insieme, in un piccolo, affannato cerchio domestico, che il racconto interiore dell'io, tra un'"inconscia sensazione di precarietà" e il "battito del cuore e la paura", accoglie, ora puntando sulle immagini più pungenti, ora cancellando la linearità dei ricordi e delle connessioni più tradizionali e, come nel Rito del saluto (2016), gli strumenti didascalici, per porre in piena luce un effetto devastante, una ferita, un contatto con la verità dei giorni e non "quei personaggi estremi e fantastici come incubi o come sogni, quali le generazioni a seguire non avrebbero più incontrato".

i sono i luoghi, gli animali, gli imprevisti, il lavoro, le scene, le esplosioni, i personaggi e la società. A cucirli insieme, in una lingua arricchita di frammenti letterari, neologismi, rielaborazioni memoriali e incursioni senza frontiera negli idiomi del mondo, la passione viscerale per il viaggio e un amore grande, grandissimo, per la diversità. "La versione di Flok", Genesi editrice, non è una semplice raccolta di racconti, ma «surrealtà e riqualificazione della realtà, talvolta metafora». Perché come scrive l'autore nella prefazione, «ciascun racconto trae origine dall'osservazione della società, del costume, dell'organizzazione, delle disuguaglianze, delle miserie umane». Del resto Luca Camberlingo, saletitano doc trapiantato da due anni a Torino, di casi "antropologici", nel tempo, ne ha visti scorrere parecchi per via del suo lavoro (è direttore di una concessionaria automobilistica), della curiosità che lo ha portato a scoprire gli angoli del mondo, delle continue trasferite tra Roma, Viterbo e Caserta e soprattutto, per quella passione per le parole che non lo ha mai lasciato e che, tra una ventina di giorni, lo vedrà tra i protagonisti del Salone del libro, dopo un'incursione al piemontese circolo dei lettori, una lettura al Cibarti, nella sua città natale e una presentazione al salone romano dei piccoli editori. «Ho sempre avuto una certa inclinazione per la scrittura - racconta - e questo è il mio secondo libro». Nel primo, edito nel 2000 per i tipi della Riposte, "L'osservatore dell'oceano", aveva scelto il ritmo della poesia per raccontarsi e raccontare il suo universo. Poi, tra un

premio e l'altro, è approdato a una narrativa dove lo slancio "fantastico" è imbevuto da più di una goccia di amarezza nel guardare senza filtro la fragilità della condizione umana. Ed ecco sfilare, in oltre duecento pagine, un esercito di schiavi pakistani nella Dubai degli alberghi deluxe, un gruppo di nerboruti islandesi assoldati dalla Francia per traghettare l'Inghilterra vicino alla Senna, la presa di Berlino da parte dei russi con baby combattenti pronti a sfidare i carrarmati. «La versione di Flok è una sorta di documentario irragionevolmente ragionato sulla storia dell'umanità sia quella più recente sia quella di un passato prossimo che affonda le radici nella notte dei tempi - scrive l'editore Sandro Gros-Pietro - È scritta con gioiosa rassegnazione dettata dalla follia umana che tuttora imperversa a ogni latitudine del mondo e che ha segnato ogni secolo della storia, con una visione delle cose che è superlativamente distorta e surreale per riuscire a raguardare gli schermi mentitori e di diffrazione della verità. Flok, dunque, potrebbe essere il nostro cane domestico che ci osserva quotidianamente ovvero un alieno che ci spia di soppiatto al di là delle stelle del cielo». Che sia chiaro: non è un libro di racconti fantastici, slegati dalla realtà. Ogni storia, ruvida o esplosiva, vive di onirica immaginazione solo nella misura in cui questa diventa la lente deformante per rileggere e interpretare la storia dei singoli e quella, ben più complessa, della collettività. Da leggere con moderazione. Perché, come avverte l'autore, «può contenere un certo germe di follia». (b.c.)



Il rettore del Suor Orsola Benincasa di Napoli Lucio D'Alessandro (il primo a sinistra nella foto) con il robot Nao alla presentazione del Centro di ricerca Scienza Nuova

un'idea imprenditoriale innovativa basata sulla ricerca scientifica, in qualsiasi campo e indipendentemente dal suo stadio di sviluppo, purché frutto del suo

lavoro originale del gruppo o di un singolo componente del gruppo. L'idea imprenditoriale deve essere diretta allo sviluppo di una nuova impresa che ha

l'obiettivo di sfruttare economicamente i risultati delle ricerche scientifiche e tecnologiche svolte nelle università.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA